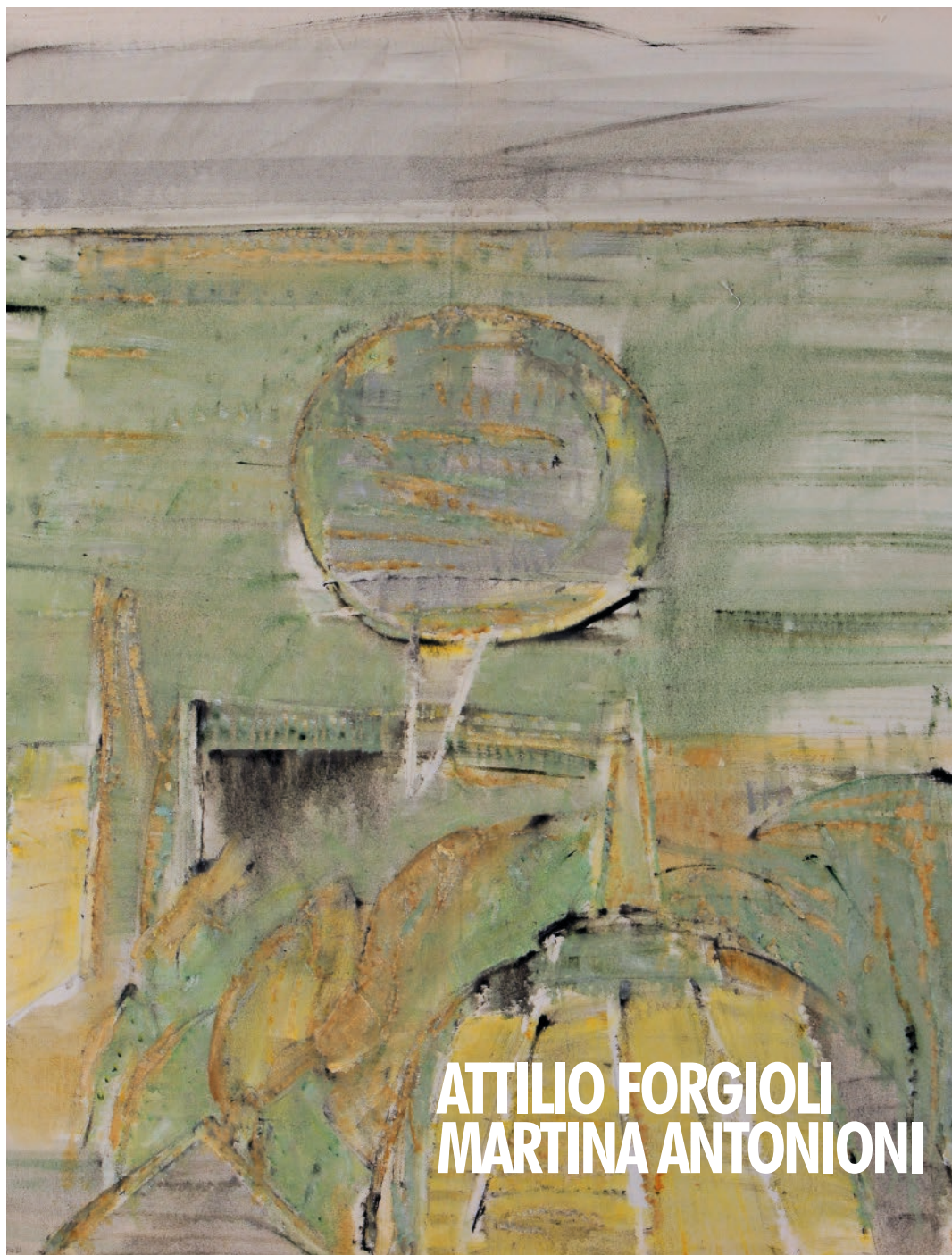


FRAC

DIALOGHI #2 **/9**



**ATTILIO FORGIOLI
MARTINA ANTONIONI**



DIALOGHI #2

FRAC è una pubblicazione non periodica, indipendente e a tiratura limitata

/9 edita in occasione della mostra
DIALOGHI #2
ATTILIO FORGIOLI
MARTINA ANTONIONI

A CURA DI EMANUELE BELUFFI

29 novembre 2018 – 18 gennaio 2019

FEDERICO RUI ARTE CONTEMPORANEA
via Turati 38 – 20121 Milano
www.federicorui.com

PROGETTO GRAFICO CATALOGO
Marico Factory

COORDINAMENTO
Tiziana Pampari Antonioni

IN COPERTINA
Attilio Forgioli
Porta, 2014
olio su tela, cm 120x100

è una cosa che voglio vedere dipinta

EMANUELE BELUFFI

«E' una cosa che voglio vedere dipinta». Così, con questa lapidaria affermazione di Attilio Forgioli a proposito del soggetto di un suo quadro –non di un quadro in particolare, ma di quel quadro "universale" che racchiude tutta la sua pittura–, è così, dicevamo, che potremmo racchiudere il senso di questo mostra: due artisti, due generazioni, due produzioni che "dialogano" a partire da presupposti differenti, nel nome dell'immagine che DEVE diventare qualcosa.

Martina Antonioni, classe 1986 e Attilio Forgioli, classe 1933, entrambi inseribili in un post informale "idealtipico" a cavallo dei decenni, ucronico per l'una e diacronico per l'altro.

Per Martina Antonioni il mondo interno è il pretesto per l'immagine, per Attilio Forgioli lo è quello esterno.

In entrambi i casi il soggetto della figurazione è la realtà: "lunga", storica, reminiscente per l'uno; presente, "quasi-ricordi" autoascritti in prima persona, per l'altra.

In entrambi i casi, laicamente trasfigurata. In loro, in questi due artisti separati da due generazioni, il quid è: trasformare l'immagine. Perché l'immagine deve diventare un quadro.

Al fondo delle opere di Attilio Forgioli è il senso sacrale dell'esperienza storica relativa alla guerra civile (per inciso, nella "narrativa" pittorica qui esposta si tratta dell'esecuzione di otto carabinieri e otto partigiani, fucilati alle spalle) che insanguinò specialmente il nord Italia all'indomani della caduta del regime fascista (e infatti le sue opere si intitolano *Reliquario*, *Elmetto*, *Alagna 14-7-44*) e nei suoi quadri la morte (*Tre cipressi*) è disperazione e speranza insieme, come nel *Diario* di Giovannino Guareschi e in *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Un chiaro e forte NO espresso dall'opera, così intitolata, di Martina Antonioni, che fa parlare fra loro passato e presente nel nome della contemporaneità (pensiamo al lungometraggio *No* dell'artista madrileno Santiago

Sierra), dove in filigrana leggiamo la storia di Aaron Swartz, una sorta di Julian Assange ma senza le protezioni, attivista americano coautore delle licenze Creative Commons che usiamo tutti i giorni e strenuo difensore della libertà d'espressione, suicidatosi a 27 anni nel 2013.

Anche dalla produzione di Martina Antonioni emerge un "principio speranza": *E non so a chi dirlo* e *La strategia del taglio* racchiudono un senso di rinascenza, perché anche un fiore appassito, come quello raffigurato nella prima opera succitata, è la premonizione di un possibile rinnovamento pur a partire dalla morte, perché da una foglia nascono più cose (ed è questa la tattica, il legame con quell'albero particolarmente longevo quale è iliglio), perché gli alberi denotano un senso di protezione e perché, in fin del conto, *Gli alberi parlano sempre*. Anche in Martina Antonioni abbiamo "una cosa" che lei vuole vedere disegnata, dipinta, raffigurata: la trasformazione

dell'immagine di Forgioli passa, qui, da queste macchie di colore prive di distrazioni, di addenda visuali. In effetti, anche qui l'azzeramento totale di quel prosaio che è lo sfondo fa parlare le "cose".

Là, un elmetto, una bomba a mano, qui un fiore, un albero.

In entrambi i casi abbiamo una filosofia dell'esistenza in chiave visuale proprio a partire dalle "cose" e dall'esperienza, storica in un caso interiore nell'altro, come è testimoniato dall'opera di Martina Antonioni intitolata *Quando mi dimentico di esistere*, che potremmo racchiudere nella SECOLARE questione del rapporto corpo/mente (Io esisto? Esisto in quanto corpo che agisce? O in quanto mente che pensa? O tutt'e due?), cui Cartesio nel Seicento diede l'abbrivio con la celeberrima quanto paradossale osservazione «Devo badare a non prendere qualcos'altro per me stesso».

testimonianze

ATTILIO FORGIOLI



È sera e la mia è una conversazione con il silenzio. I rumori della valle sono tutti assorbiti dal bianco della neve, ma il giorno era stato pieno di grida delle nipoti che giocavano con le piccole slitte.

Mentre scrivo vedo nei doppi vetri della finestra dello studio lo strato di mosche addormentate e grasse in attesa del calore del sole per riprendere la loro agitazione da vetrina.

Ho dipinto i due quadri in aprile su una tela bianca, colpito dalla crudele intelligenza di Reiser; i colori sono acidi e il mio stato d'animo, in qualche modo primaverile.

Ho rappresentato una verità molto improbabile, come un sentimento. Durante il processo Cristo rispose con una domanda quando gli chiesero cos'era la verità: forse temeva di rispondere che è qualcosa di profondamente oscuro.

Vorrei parlare della fabbrica Cohen di Salò dove lavorava mio nonno e del mio interesse per i simboli del fascismo e della Repubblica Sociale, come l'aquila con il fascio; da lì nascono i quadri con l'aquila che tiene tra gli artigli una bottiglia di cedrata prodotta dalla fabbrica Cohen.

I Cohen erano una famiglia ebrea; a Dachau, nel campo di concentramento persero due figli.

Perché dipinsi quei quadri? Dai simboli guerrieri della Repubblica Sociale alla pubblicità di una marca di liquori, la Cohen, di una famiglia ebrea.

C'era un grande manifesto sulla lamiera con l'aquila e la bottiglia, in alto su una parete nella piazza di Salò che guardava il lago. Non era la prima volta. Anche a Milano avevo avuto con alcuni manifesti un

impatto che provocava in me il bisogno di rappresentare una figura che comunicasse la forte tensione dell'immagine.

Ora vi sono sere che, attraversando la stanza dove mio figlio lavora al computer, esco all'aperto sul piccolo terrazzo dello studio. A nord vedo i tetti della chiesa di S. Simpliciano; sento l'aria, la luce dell'inverno e provo nell'anima una commozione profonda. Una volta mi accadeva con il lago, con gli azzurri, i grigi delle nebbie, i battelli come apparizioni, come isole.

Milano, che non ho mai amato e che forse solo ora comincio a capire. Devo molto a questa città dalla bellezza umida e carnale; la città dei "Residence", dell'architettura dei parchi, dei monti di rifiuti di S. Siro. Non ho mai sentito per Milano un senso di possesso, l'ho solo vista come un luogo dove era possibile realizzare la mia diversità. Un luogo dove i miei compagni di strada mi hanno trasmesso parole, frasi, pensieri che contano, che rimangono.

È molto tardi e facendomi strada nella neve raggiungo la frazione vicina dove una fontana ha un grande rettangolo d'acqua. La neve cadendo stride, ha un suono come se i fiocchi sfiorandosi sfregassero tra loro e vedo che l'acqua li accoglie come se sciogliendoli volesse spegnere il loro incendio.

ATTILIO FORGIOLI

Attilio Forgioli
Ritratto, 2018
pastelli a olio su carta, cm 33x33

testimonianze

MARTINA ANTONIONI



Seduta su questa sedia che mi lascia il segno, guardo le dita che battono sulla tastiera, come fosse un pianoforte con tasti quadrati e neri.

So di dover bruciare fino in fondo, e poi sedermi sulle ceneri di colei che un tempo pensavo di essere e ricominciare da lì. La pittura è un esercizio di sopravvivenza, in cui il corpo non fa rumore; è un'onda di perfezione immateriale che si traduce in un gesto. Lasciando traccia sulla tela riformulo il mio destino producendo insoliti paradossi, reinventando i limiti dell'arte attraverso un corpo di donna mutevole e permeabile.

Il corpo è un sensore, un veicolo. Il corpo ricorda, le ossa ricordano, le giunture ricordano, il mio polso ricorda.

La memoria alberga in questa spugna di carne ed il corpo, abbandonato e infelice involucro, con potenza ritorna e una diversa concezione della corporeità e del sentire sempre più insiste dai margini¹. Il corpo, come il disegno, è uno strumento di conoscenza.

Prendendo coscienza dei condizionamenti culturali, di quelli che non so, non immagino neppure di avere, scopro qualcosa di essenziale, qualcosa che cambia tutto, il senso di me, dei rapporti, della vita.

Via via che vado al fondo dell'oppressione il senso della liberazione diventa più interiore.

La presa di coscienza è l'unica via, altrimenti si rischia di lottare per una liberazione che poi si rivela esteriore e apparente. Si rischia di percorrere una strada illusoria.

Occorre sperimentare le varianti, le diverse concezioni, i diversi affetti, l'immaginario altro che le donne custodiscono spesso in estrema solitudine². Riassumo, traduco, prendo appunti per un diario cieco e sulla tela fermo nuove e molteplici possibilità. La perdita di un centro diventa strumento primario e necessario alla nascita di racconti possibili.

Ero un cane addomesticato, ora sono uno strumento a forma di donna che cerca di tradurre le pulsazioni in immagini, per il sollievo del corpo e la ricostruzione della mente³ e torno alla vita, cantando la carne che torna a ricoprire le mie ossa.

Quel che si può vedere nell'oscurità non è necessariamente visibile alla luce del giorno.

Non esiste trasformazione senza fatica.

MARTINA ANTONIONI

¹ Tiziana Villani, *Corpi mutanti. Tecnologie della selezione umana e del vivente*, ed. Manifestolibri

² Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel, Scritti di rivolta femminile*, Milano, 1973

³ Adrienne Rich, *Planetarium*

opere

ATTILIO FORGIOLI
Elmetto, 2017
olio su tela
cm 50x50



ATTILIO FORGIOLI
Per Alagna, 2018
olio su tela
cm 65x55



ATTILIO FORGIOLI
Residence, 2016
olio su tela
cm 72x82



ATTILIO FORGIOLI
Residence, 2012
olio su tela
cm 30x30



ATTILIO FORGIOLI
Panni stesi, 2018
 pastelli a olio su carta
 cm 48x32

ATTILIO FORGIOLI
Figura, 2017
 pastelli a olio su carta
 cm 30x20



MARTINA ANTONIONI
La strategia del taglio, 2018
acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 94x111



MARTINA ANTONIONI
Gli alberi parlano sempre, 2018
acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 94,4x94,7



MARTINA ANTONIONI
Quando mi dimentico di esistere, 2018
acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 96x96



MARTINA ANTONIONI
E non so a chi dirlo, 2018
acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 98x93





A SINISTRA

MARTINA ANTONIONI

Le donne sono fatte per fiorire, 2017

*acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 115x91*

MARTINA ANTONIONI

If I can't dance, 2017

*acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 91x88*





MARTINA ANTONIONI
NO (particolare), 2017
acrilico, matita, vernice spray e smalto ad acqua su tela
cm 99x91

biografie

ATTILIO FORGIOLI

Nasce a Salò nel 1933. Compie gli studi artistici presso l'Accademia di Brera a Milano, dove ha come insegnanti Funi e Reggiani e frequenta Olivieri, Pardi, Morlotti, Chighine, Marzulli, Romagnoni, Savinio, Guccione, Raciti, Plescan, Sarnari, Calabria.

Durante gli anni ottanta conosce Pino Mongello e Flaminio Gualdoni con i quali avvia l'attività della Civica Raccolta del Disegno di Salò. Nel 1978 partecipa alla Biennale di Venezia e alla Biennale di S. Paolo in Brasile e nel 1986 alla Quadriennale di Roma. Durante gli anni novanta viene presentato in due personali nelle Marche e a Treviso, organizzate rispettivamente dai critici Elena Pontiggia e Marco Goldin. Tra le sue mostre più importanti si ricordano l'antologica presentata da Flaminio Gualdoni al Museo della Permanente di Milano (2003), la personale alla Galleria Guastalla di Milano (2006) presentata dal critico Claudio Cerritelli, e la mostra antologica di pastelli presentata da Sandro Parmiggiani a Palazzo Magnani a Reggio Emilia (2006). Nel 2007 si svolge un'importante personale presso il Grande Miglio in Castello a Brescia ed un'altra alla Galleria Rafanelli di Genova. Nel 2008 Forgioli espone alla Casa del Mantegna a Mantova e nuovamente al Museo della Permanente di Milano con un omaggio in ricordo dell'amico pittore Lino Marzulli. Ha esposto in Italia, in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Svizzera, in Belgio, in Germania. Nella primavera del 2011 il CSAC "Centro Studi e Archivio della Comunicazione" dell'Università degli Studi di Parma, allestisce, presso il salone delle Scuderie di Palazzo Pilotta, un'importante mostra antologica a cura di Carlo Arturo Quintavalle (catalogo Electa), con 150 delle opere donate all'archivio. Sempre nel 2011, espone al Padiglione Italia della Biennale di Venezia, presentato dal poeta Franco Loi. Nel 2012 Elena Pontiggia presenta la personale "e fiorirà la pittura" alla Fondazione Stelline di Milano.

Attilio Forgioli vive e lavora tra Milano e Alagna, in Valsesia.

MARTINA ANTONIONI

Nasce a Milano nel 1986. Nel 2012 si laurea in Arti Visive e Studi Curatoriali presso la NABA, Nuova Accademia di Belle Arti a Milano.

Ha partecipato a diversi workshop: nel 2011 workshop di Arti Visive con Tim Rollins; con Grupo Etcetera workshop di Arti Visive all'interno di Attica Project; nel 2010 workshop di Arti Visive con Nomedas e Gediminas Urbonas.

Nel 2018 espone per la seconda volta con la galleria Federico Rui Arte Contemporanea, presso la fiera d'arte contemporanea indipendente Grand Art - Modern and Contemporary Art Fair.

Ha esposto in numerose collettive. Tra le più recenti: *Dans un Art Méditerranée*, Art House, Arles, 2017; *Skateboard Confluence*, Galleria Seno, Milano, 2016; *Figure out*, Federico Rui Arte Contemporanea, Milano, 2015; *Silenziosi racconti*, Rocca delle Macie, Castellina in Chianti, Siena, 2014, a cura di Simona Gavioli; *Summer show*, Federico Rui Arte Contemporanea, Milano, 2013; *Festival delle lettere- Buste dipinte*, Spazio Oberdan, Milano e Teatro Dal Verme, Milano, 2011; *Loasi*, quartiere Isola, Milano, 2011; *I care (mostra didattica in tempo reale)*, Crac, Centro ricerca arte contemporanea, Cremona, 2010, a cura di Andris Brinkmanis; *Italian Folktales*, NABAsite, Milano, a cura degli studenti con Jens Hoffman; *Filo*, centro congressi Le Stelline, Milano, 2009; *Cemento armato*, cantiere #2, Galleria Artra, Milano, 2009, a cura di Marcello Maloberti e Marco Scotini. Il 2016 è l'anno della sua seconda mostra personale, *Dormo poco sogno tanto*, presso Federico Rui Arte Contemporanea, Milano.

FRAC

/9

DIALOGHI #2

 **FEDERICO RUI**
ARTE CONTEMPORANEA